

**Provincia Religiosa
“Madre della Divina Provvidenza”
(San Luigi Orione)**

INCONTRO DIRETTORI



**RELAZIONE DEL
DIRETTORE PROVINCIALE**

VINO NUOVO IN OTRI NUOVI

**Montebello della Battaglia (PV)
10-12 settembre 2024**

RELAZIONE DIRETTORI

LA PASSIONE DI DON ORIONE PER UN NUOVO ANELITO MISSIONARIO IN UNA PROVINCIA CHE CAMBIA

Martedì 10 ore 9,00-10,30

1. ASCOLTIAMO LA PAROLA

1.1. La Parola del Signore (Matteo 9,16-17)

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano.

1.2. La parola di Don Orione (Scritti 64,161)

Si parlò di urgente necessità di gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi per l'amore di Gesù Cristo e del popolo, nonché del paese, poiché l'umanità ha oggi supremo bisogno di ristorarsi nella fede e di rivivere nella carità del cuore di Gesù Cristo: carità all'anima del popolo e al suo corpo; carità che sarà giustizia per tutti nella società; elevare il popolo a Gesù Cristo cominciando a curare le piaghe morali con la fede e con il trarlo alla vita cristiana, ma di qui andare alle piaghe sociali e aiutarlo in tutti i modi.

2. MEDITATIO

2.1. Illuminazione della Parola di Dio

Cari Confratelli Direttori,
l'annuale incontro vuole segnare una novità già nella sua impostazione e nella metodologia. Infatti, ho già condiviso con voi il testo della relazione di fine triennio che il Provinciale è tenuto a redigere per il Direttore generale e suo Consiglio. In quel testo troverete non solo la fotografia, ma anche il percorso compiuto dalla Provincia nel triennio 2021-2024.

Oggi, invece, all'inizio di un nuovo tempo di grazia offertoci dalla misericordia di Dio, vengo a chiedere a ciascuno di voi personalmente e, nello stesso tempo, a questa qualificata Assemblea, di metterci in ascolto della Parola del Signore per ravvivare *la passione di Don Orione per un nuovo anelito missionario in una Provincia che cambia.*

La Parola del Signore che abbiamo ascoltato è rivoluzionaria nel suo stile e nella sua proposta di novità. Non c'è margine, infatti, per ancorarsi al passato a discapito del nuovo di Dio che incombe nella storia, accontentandosi ancora una volta della stoffa grezza o, peggio ancora, pretendere di conservare il vino nuovo in otri vecchi, cioè pretendere di sopravvivere nel presente della *sequela Christi* con le nostalgie mentali, culturali, strutturali e religiose/spirituali di un passato prezioso ma non replicabile.

Papa Francesco ci raccomanda a non avere nessuna paura di cambiare le cose secondo la legge del Vangelo. Infatti, afferma il Pontefice: «La Chiesa chiede a tutti noi alcuni cambiamenti. Ci chiede di lasciare da parte le strutture caduche; non servono. Spazio invece

alla legge delle beatitudini, alla gioia e alla libertà che ci porta la novità del Vangelo. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi.

Alla novità, novità; a vini nuovi, otri nuovi. Dunque, non si deve avere paura di cambiare le cose secondo la legge del Vangelo, che è una legge della fede. San Paolo distingue bene: figli della legge e figli della fede. A vini nuovi, otri nuovi. Prendere otri nuovi, quelli del Vangelo.

Lo stile del Vangelo è uno stile diverso, è novità, è festa. E soltanto si può vivere pienamente il Vangelo in un cuore gioioso e in un cuore rinnovato”¹.

Questa pagina evangelica mette in guardia noi religiosi e sacerdoti a guardarsi da alcuni **condizionamenti** che possono indurci a non versare ancora vino nuovo in otri nuovi²:

- fattori che condizionano la fedeltà come: la cultura del provvisorio, il consumismo, il grande vuoto esistenziale, le regole economiche che sostituiscono quelle morali.
- fattori nel mondo giovanile: un mondo complesso che non sempre facilita i giovani generosi, solidali e impegnati, che cercano una vera vita spirituale, ma sono vittime della logica della mondanità. La ricerca del successo a qualunque prezzo, il denaro e il piacere facile.
- fattori di situazioni di contro testimonianza, la routine, la stanchezza, la gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere e il servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo o autorità che finisce per “lasciar fare”.

Presa coscienza di tali condizionamenti, ecco allora alcune **raccomandazioni**:

- Mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù.
- Mostrare la bellezza della sequela di Cristo.
- Irradiare speranza e gioia.
- Curare in modo particolare la vita fraterna in comunità, la partecipazione attiva ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, il dialogo fraterno e la comunicazione sincera, la testimonianza di una vita semplice accanto ai poveri e una missione che privilegi le periferie esistenziali.
- La vocazione è un tesoro che portiamo in vasi di creta da curare e da custodire.
- Praticare i consigli evangelici e avere gli stessi sentimenti di Cristo. Dunque, impegno nella propria crescita umana, spirituale e intellettuale, tenendo fisso lo sguardo sul Signore e camminando secondo la logica del Vangelo senza cedere ai criteri della mondanità.
- In riferimento alla fedeltà e agli abbandoni, dare molta importanza all'accompagnamento e preparare accompagnatori qualificati per prendersi cura dei membri delle Comunità e delle Province, assicurando un discernimento continuo che porti a scoprire il volere di Dio.

2.1. L'intraprendenza del Fondatore

“*Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi*”. Come ben sappiamo, quest'espressione che ha dato il titolo al nostro XV Capitolo generale, è un'esortazione che ricorre più volte negli scritti di Don Orione. Parole che ci possono stimolare ancor più fortemente alla messa in pratica di questa azione strategica, sotto il profilo apostolico e pastorale, che divampava nel cuore del Fondatore.

Per essere Don Orione oggi è “*conditio sine qua non*” appropriarci del suo metodo per affrontare i “tempi nuovi”, del suo atteggiamento di disponibilità a dialogare con la realtà e

¹ Papa Francesco, Omelia del 5 settembre 2014.

² Cfr. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Per vino nuovo in otri nuovi*, 2017.

della sua capacità di reazione per dare delle risposte profetiche con la fantasia della carità. Vogliamo, insomma, essere in grado di sognare i suoi sogni, con il suo stesso ardore apostolico e la sua fedeltà alla Chiesa³.

È evidente che dobbiamo far divampare in noi la passione del Fondatore, per non rimanere spettatori passivi dinanzi alle nuove invocazioni dei poveri e del susseguirsi della storia umana dove si dispiega quella divina. Qui entrano in gioco anche la vitalità e la bellezza dei carismi.

Il carisma è un dono dato dallo Spirito ad una persona per il bene di tutti. Quindi ha una valenza comunitaria. Nel caso specifico di un Fondatore di una Congregazione religiosa, la dimensione comunitaria del carisma è ancora più evidente. In questo caso, infatti, il carisma non solo è “comunitario” perché va a beneficio di molti, ma perché molti vi partecipano come soggetti attivi che lo assumono e lo esercitano per il bene comune.

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II si è compreso che il dono carismatico dello Spirito, e gli impegni che ne derivano, coinvolge non solo i religiosi, ma anche i laici. In *Vita Consecrata* al n. 54 leggiamo: “*Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell’Istituto medesimo*”.

Assecondando questa nuova visione, da anni sono nati il Movimento Laicale Orionino (MLO) e il Movimento Volontari Orionini (MOV) che condividono sia la spiritualità che la missione della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Ma non dimentichiamo i circa 4.200 collaboratori che operano nelle nostre Case. Anche loro sono chiamati a condividere il carisma, la *vision* e la *mission* dell’Opera⁴. Senza questa continuità con lo spirito originario, un’opera di carità orionina non avrebbe motivo di continuare ad esistere.

Conosciamo la dimensione ecclesiologica del carisma di Don Orione⁵: “*portare il popolo, i poveri più poveri, a Gesù, alla Chiesa e al Papa attraverso le opere di carità*”. Esso, poi, si declina attraverso questi VALORI messi a fuoco dal Convegno Internazionale per le opere di carità, tenutosi a Montebello nel 2014:

- 1. Amare e servire i poveri, preferibilmente i più abbandonati, senza distinzioni.**
- 2. Amore al Papa e alla Chiesa.**
- 3. Spirito di Famiglia.**
- 4. Fede e Fiducia nella Divina Provvidenza.**
- 5. Anime! Anime!**
- 6. Fari di fede e di civiltà.**
- 7. Alla testa dei tempi.**

Far vivere questi valori nella quotidianità delle opere di carità è l’unico modo per mantenerle fedeli alla *vision* del Fondatore, al dono carismatico che egli ha ricevuto da Dio e donato a tutti. Questo oggi è il compito che hanno, congiuntamente, religiosi e laici.

Questi valori carismatici hanno costituito l’anima del percorso di ogni ambito di animazione pastorale, dei segretariati assistenziale e parrocchiale attraverso degli obiettivi, delle linee di azione e/o strategie puntuali, misurabili e verificabili.

³ Cfr. Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi*, Documento finale del XV Capitolo generale, Montebello della Battaglia, 31 maggio-18 giugno 2022.

⁴ **Vision:** indica la proiezione di uno scenario che rispecchia gli ideali, i valori e le aspirazioni di un’Opera. E’ il sogno che si desidera realizzare, quindi enuclea l’identità carismatica, l’ideale che ebbe Don Orione; **Mission:** il fine ultimo di un’Opera, la sua ragione d’essere. La mission agisce nel presente e guida tutte le decisioni strategiche, aiutando ad ottenere la proiezione futura desiderata e stabilendo le modalità per raggiungere i risultati prestabiliti.

⁵ Cfr. Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Guida per una formazione dei laici al carisma orionino nelle opere di carità*, Roma, 2022.

Per favorire questo percorso sono stati elaborati alcuni documenti, utili per la conduzione delle opere sotto il profilo gestionale e carismatico: il Piano strategico, il Bilancio apostolico/di missione, i Progetti di vita, l'Abbecedario (Linee guida per la promozione del carisma nelle Opere) e il Sillabario (Linee guida per la pianificazione strategica e il bilancio di missione nelle Scuole e nei Centri di formazione).

2.2. Qualunque cosa facciamo, mettiamoci passione

Se amiamo, amiamo con passione; se stiamo operando per il Regno di Dio e il bene delle anime, facciamolo con passione; nella *sequela Christi* impieghiamo tutta la passione che abbiamo. Non dimentichiamo mai che **la passione è l'energia della vita**, perché qualunque cosa faremo in modo appassionato ci farà sentire completi e felici.

Durante la nostra vita tendiamo a realizzare molte cose solo perché abbiamo preso un impegno o per paura delle opinioni altrui; queste attività, però, non ci motivano o semplicemente non ci piacciono. Cosa succede, però, quando facciamo qualcosa che ci appassiona davvero? Dedicarci a qualcosa che amiamo, che ci entusiasma, che ci emoziona, ci renderà felici e ci riempirà di energia, darà senso a ciò che siamo e facciamo. ***Perché allora non andiamo alla ricerca di ciò che ci appassiona davvero?***

Quando desideriamo cambiare qualcosa nel nostro apostolato o in altri aspetti della nostra vita che non ci soddisfano, la prima cosa che possiamo fare è cercare di circondarci di persone appassionate, che ci trasmettano il loro entusiasmo, che ci appoggino nel nostro progetto di cambiamento.

E quando facciamo ciò che ci appassiona, senza rendercene conto, trasmettiamo la nostra passione ad altri: sprizziamo entusiasmo da tutti i pori della nostra pelle. ***Il nostro entusiasmo raggiungerà qualsiasi luogo in cui ci troviamo e qualsiasi gruppo di persone con cui intratterremo relazioni.***

Cos'è che ci entusiasma davvero, cos'è che ci fa vibrare? Ebbene, quello è il cammino che dobbiamo seguire. Tutti abbiamo qualcosa che ci fa battere il cuore più forte, che dipinge un sorriso sul nostro volto.

Quando ciò succede, vuol dire che ci stiamo dedicando a quello che ci appassiona e, senza rendercene conto, trasmettiamo la nostra passione ad altri.

Nella nostra vita abbiamo incontrato ed incontreremo un'altra persona desiderosa di realizzare un cambiamento nella propria vita senza averne il coraggio e questa sarà l'occasione perfetta per ***trasmetterle il nostro entusiasmo, così da farle perdere la paura del futuro*** e in modo che prosegua il cammino verso i suoi sogni.

Questo vale nella nostra vita consacrata e nel nostro apostolato.

2.3. “Fare di Cristo il cuore del mondo”: la passione per il Signore nei consacrati

La VC (Vita consacrata), oggi, più che mai è chiamata a essere un fuoco che accende altri fuochi e ad ***accendere il cuore*** (Benedetto XVI); è chiamata al fervore, all'intensità della preghiera, alla radicalità evangelica e al servizio della missione, quella che è propria del discepolo missionario.

Abbiamo bisogno di immaginazione e decisione per realizzare importanti cambi strutturali e di stile di vita. La VC trova difficile offrire, alla forma attuale di vita cristiana, una sintesi nuova e un'alternativa che tocchi e rinnovi la sua identità e sia un contributo significativo per la Chiesa e la società di oggi.

Non dobbiamo dimenticare che la forma attuale di VC – le sue strutture, l'organizzazione, i metodi di lavoro, lo stile di vita – non risponde adeguatamente alle necessità e alle sfide di una società che è cambiata e sta cambiando radicalmente. Infatti, essa può essere descritta in

molte maniere: pluralista, multiculturale, post-moderna, post-cristiana, globalizzata, plasmata dall'informazione moderna e dalle tecnologie di comunicazione, produttrice di nuove forme di povertà e di esclusione... Si tratta, insomma, di un cambio epocale, che suppone un cambiamento nel nostro modo di comprendere la persona umana e le sue relazioni con il mondo e con Dio, portandoci ad un nuovo paradigma.

La consacrazione fa di noi persone donate a Dio senza condizioni e, più concretamente, ci fa "memoria viva del modo di essere e di operare di Gesù" obbediente, povero e casto, trasformandoci in segno e comunicatori dell'amore di Dio all'umanità.

A un mondo centrato sulla efficienza e sulla produzione, sull'economia e sul benessere, il religioso si presenta come segno di Dio, della sua grazia, del suo amore. È evidente che questa vita centrata in Dio e nella donazione agli altri è chiaramente "contro-culturale".

Senza dubbio, questo contesto socio-culturale ed ecclesiale influisce sulla VC e la mette in una situazione critica che si manifesta in vari sintomi, come è emerso in occasione dell'ultima Visita canonica provinciale: diminuzione degli ingressi in noviziato, aumento delle uscite, invecchiamento dei membri, pesantezza delle istituzioni, attivismo eccessivo e a volte stressante delle persone responsabili delle opere, indebolimento della vita comunitaria, della fraternità e della vita spirituale, frequenti problemi economici, preoccupazione per un futuro incerto.

Urge rin vigorire la VC. La vitalità si identifica, ci suggeriscono il XV Capitolo generale e i Capitoli provinciali ordinario e straordinario, con espressioni come: sequela appassionata di Cristo, discepolato radicale, radicalità evangelica, testimonianza della priorità di Dio, spiritualità evangelica, vita di preghiera intensa, dinamismo apostolico, entusiasmo missionario, comunità vive, comunità semplici e aperte, vivibili e possibili, opzione per i poveri, fervore intenso. Il grido di battaglia è "tornare a Gesù", "tornare al Vangelo", "tornare alla Parola di Dio". Viene dallo Spirito e si identifica con la passione per Cristo e per l'umanità.

La VC deve darsi da fare per recuperare la mistica che riceverà dalla lettura orante della Parola di Dio (*Lectio divina e Lectio orionina*)⁶, anima dell'essere cristiani e dei consacrati orionini, e che porta a una sequela appassionata di Gesù e alla condivisione con i poveri.

La VC deve essere fuoco, cioè vita cristiana e donazione missionaria; in una parola, richiede qualità di vita religiosa. Ciò richiede di imparare e di trasmettere l'autentica spiritualità cristiana e, certamente, l'identità carismatica propria.

Per rispondere a questa sfida importante e trovare quel *vino nuovo in otri nuovi* è necessario dare intensità alla preghiera, alla vita comunitaria e alla missione; ma è anche necessario puntare al cambiamento necessario per capire e vivere il senso della VC nell'attuale cambio di epoca⁷.

La VC ha bisogno urgente di riformare le strutture, alleggerirle, metterle in funzione di un'autentica animazione. Si tratta delle strutture comunitarie, amministrative e pastorali.

La ristrutturazione ha un doppio versante: la missione e la vita. È importante per la VC, prima di chiudere comunità e cessare impegni e attività, ridurre e diminuire presenze, pensare a unire le forze vive perché operino insieme e condividano la missione a vari livelli⁸. Queste forze possono venire dai laici, da altre congregazioni o istituzioni, come i nostri Capitoli generali, almeno dal IX in poi, ci hanno indicato.

Non si può assicurare il futuro delle comunità e delle attività apostoliche a costo della forma di vita. Si deve vivere, prima di tutto, per essere ciò che siamo e non permettere che si opachi quello che significhiamo. È vero che le strutture possono asfissiare la vitalità di una Provincia,

⁶ *Ibidem*, Linea di azione n. 1.

⁷ Quinta Conferenza generale dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi, *Documento finale di Aparecida*, 2007, n. 44.

⁸ Provincia religiosa "Madre della Divina Provvidenza", *Documento finale del Capitolo provinciale straordinario*, Montebello della Battaglia, 23-25 novembre 2022.

ma possono anche essere motivo di dinamismo. Possono essere una stupenda mediazione per la missione. Le strutture apostoliche devono essere vincolate alle motivazioni che diedero loro origine e rivestire determinate caratteristiche: non devono essere pesanti, devono lasciar trasparire il carisma, trasmettere vita, essere rinnovabili.

A volte perdono il loro senso originale o non compiono la funzione per la quale erano nate. Alcune domande che sempre sono salutari: le strutture le portiamo o ci portano? come e cosa fare per farle passare da essere pietre pesanti da portare a sostegno sul quale ci appoggiamo e usiamo come strumento apostolico ed evangelizzatore?

Ci si deve mettere in ricerca di nuovi servizi o germogli caritativi che rispondano alle nuove povertà. Certamente questi passi includeranno errori e buone riuscite. Comporta, anche, il collocare la vita religiosa in luoghi di frontiera, come espressione della sua mistica, della sua profezia e della sua difesa della vita. Implica il fare propria l'audacia del Fondatore, la risposta evangelica dove la vita chiama: l'impegno per i migranti/sfollati, la tratta delle persone, l'ecologia, i poveri, gli anziani, la donna, i senza fissa dimora, i papà separati... Insomma, offrire una risposta allo sviluppo umano integrale e sostenibile e un cambio sistemico che umanizzi e integri.

Dinanzi a questo scenario, la VC ha oggi, davanti a sé, una opportunità e un compito molto speciale: creare dappertutto, suscitare, animare e sostenere comunità autenticamente fraterne che irradiano amicizia, stimoli, appoggio e riconciliazione.

La VC deve potenziare la vita comunitaria, alla quale le nuove generazioni sono molto sensibili; accogliere la diversità culturale e spirituale dei membri, sapendo che la comunità è già missione; aprirsi *ad extra*, verso tutti gli esclusi dalla storia. Deve saper trasmettere l'incanto del vivere insieme ed uniti nella diversità, creando spazi umanizzanti, aperti e gioiosi per se stessa e per gli altri. Per arrivare a questo, dovrà passare:

– da una vita in comune a una comunità di vita, ricca di relazioni personali di accoglienza, di dialogo, di discernimento, di libertà responsabile, di preoccupazione verso l'altro, il diverso, nel quale più che la presenza fisica vale la compenetrazione di spirito e l'unione dei cuori;

– da strutture che rendono infantili a sostegni che formano alla libertà. Non è raro che, con buona volontà, si siano moltiplicati gli appoggi strutturali che hanno formato persone infantili, senza creatività né immaginazione, più fedeli esecutrici di ordini che persone capaci di discernere con la propria responsabilità e leale sapere per vivere la missione che è stata loro affidata.

– dalla trincea fortificata al campo aperto dove si combatte per il Regno di Dio. Una comunità introversa è una comunità nevrotizzata e asfittica. Le nostre comunità devono respirare aria sana e universale aprendo le loro porte al mondo, scendendo per le strade, *fuori di sacrestia* e dagli uffici, accompagnando gli uomini e le donne che soffrono, lottano e amano. Il nostro posto non è la retroguardia comoda dove non si corrono rischi, ma la linea del fuoco dove si lotta per la giustizia, la solidarietà e la pace, per essere alla testa dei tempi, strateghi della carità versando *vino nuovo in otri nuovi*.

2.4. Vedere e sentire Cristo nell'uomo: la sfida dell'animazione carismatica nelle Opere di carità assistenziale

Don Orione, in sintonia con lo sguardo di Gesù, ci indica e ci insegna come “*vedere e sentire Cristo nell'uomo*”⁹. Concretamente questo atteggiamento si traduce in accoglienza, in attenzione, prendendosi cura di coloro che il mondo e il sistema rifiutano e scartano.

Papa Francesco ci invita alla conversione dello sguardo del cuore: non è sufficiente guardare l'altro in una maniera massiva e anonima, ma dobbiamo imparare a vedere l'altro, accorgersi

⁹ Don Orione, *Appunti* del 25 febbraio 1939.

della sua presenza per poi passare alla contemplazione, il grado massimo che ci permette di cogliere in lui il DNA divino.

Dunque, il primo passo è aprire gli occhi e vedere. A tal proposito, ecco quanto il Cardinal Bergoglio, allora Arcivescovo di Buenos Aires, diceva nel 2009 in un messaggio ai Confratelli argentini radunati in Capitolo provinciale: *“Voi sapete che state in questo sistema che è mondano, paganizzato: ci sono quelli per cui c’è posto e quelli che sono di troppo (...). Queste sono le frontiere esistenziali. Lì dovete andare voi. Non con i soddisfatti, con le persone ben sistemate, con quelli a cui non manca niente. No, alle frontiere esistenziali. Mi è piaciuto molto che una suora della vostra Congregazione insistesse tanto che le postulanti, prima di entrare al noviziato, passassero un lungo tempo nei Cottolengo. Lì sta la frontiera esistenziale più concreta del vostro carisma. Ciò significa perdere tempo, dal momento che non ti può retribuire niente, per il suo ritardo mentale, per la sua infermità ed il suo stato terminale; perdere il tempo, consumare il tempo con loro, perché sono la carne di Gesù. (...) State sicuri che i giornali non parleranno di voi. Quello che voi fate, per esempio nei Cottolengo, non fa notizia; quello che fate con i bambini di strada non fa notizia, non interessa al mondo, perché questo è materiale di scarto. Sono le frontiere esistenziali (...)”*¹⁰.

Permettetemi di esortarvi caldamente a stare con e in mezzo ai nostri Ospiti. Noi non siamo i loro gestori, anzi per Don Orione essi sono i nostri padroni, le nostre perle. Anche dallo sguardo attento ed amorevole passa la cosiddetta relazione di cura e di aiuto. È lo sguardo vigile, compassionevole del Maestro. Questo atteggiamento è versare nelle relazioni interpersonali vino nuovo. Risuonano, a proposito, queste parole affocate del Fondatore: *“Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l’ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici”*¹¹.

E’ la passione di Don Orione per Dio e per l’uomo, creato a sua immagine e somiglianza, che sprigiona quella dinamica della carità narrata nella parabola del Buon Samaritano: *“lo vide, ne ebbe compassione, si prese cura di lui”*. Il cammino della relazione di cura e di aiuto inizia sempre con occhi che ora vedono ciò che prima non vedevano. Senza questa conversione dello sguardo del cuore, i nostri occhi non vedranno fratelli e sorelle fragili, bisognosi, ma continueranno ad indicarli con etichette spersonalizzanti: gli utenti, i disabili, gli Alzheimer, gli autistici, i senza tetto ecc. e ci limiteremo ad erogare loro delle prestazioni sociosanitarie previste dalla normativa e non il *balsamo della fede e della carità*.

Se non cogliamo il valore infinito di ogni singola persona, di ogni ospite, vero evangelizzatore nelle e delle nostre Opere, tutto tende alla secolarizzazione e sclerotizzazione delle stesse, perdendo quell’anelito missionario che costituisce l’essenza del nostro essere e del nostro agire e che si traduce nella cura del suo corpo e del suo spirito.

Infine, come ho riportato nella relazione di fine triennio¹², da anni ci troviamo davanti ad una doppia sfida, quella carismatica e quella gestionale. La prima viene affrontata attraverso la selezione e la formazione dei laici, specialmente le figure apicali e quelle a diretto servizio degli ospiti. Possiamo affermare che è cresciuta l’offerta di tale formazione in molte delle nostre opere, ravvivando la passione e *“travasando” vino nuovo in otri nuovi*.

Tanto rimane ancora da fare, così continuo nell’analisi della situazione. Penso ad esempio alla cura del volontariato e del servizio civile, al contatto e al sostegno da offrire ai familiari, ad un migliore collegamento con la Chiesa locale e con il territorio.

Inoltre, in risposta al XV Capitolo generale, si è creato l’*Osservatorio delle nuove povertà* che, sulla base di studi ed analisi esistenti, elabora prospettive di lavoro su ogni forma di

¹⁰ Trascrizione di un video messaggio del 28 marzo 2013.

¹¹ Don Orione, *Lettera* del 24 giugno 1937.

¹² Don Giovanni Carollo, *Relazione di fine triennio 2021-2024*.

povertà. Rimando, per questo importante argomento, alla relazione di don Carlo Marin per comprendere le funzioni di questo organismo e le proposte avanzate finora¹³.

La seconda sfida, quella gestionale, si riferisce alla buona amministrazione delle opere, che richiedono ormai una conduzione con criteri sempre più aziendali. In genere, le opere di carità sono, tranne rari casi, in situazione di perdita economica. L'economato provinciale ha lavorato molto nel triennio per correggere non poche storture: sul piano della gestione finanziaria, del riordino qualificato del personale, della stipula dei contratti.

Nonostante l'impegno profuso permangono molti problemi, dal momento che la prolungata recessione economica ha portato in questi anni a continui tagli dei fondi pubblici destinati alla sanità e all'assistenza. Gli standard obbligatori da rispettare sono sempre più elevati, mentre diminuiscono le erogazioni statali agli enti accreditati e convenzionati.

2.5. *L'educazione è cosa di cuore: la paternità educativa*

“L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è padrone: tutto il lavoro parte da qui, e se il cuore non c'è, il lavoro è difficile e l'esito è incerto. Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati”. Da questo assunto che Don Bosco ha tramandato alla Famiglia salesiana, ha preso avvio l'azione educativa delle loro scuole, un patrimonio che il giovane Luigi Orione ha ereditato e che noi conosciamo come *sistema preventivo*.

Gli Educatori si impegnano ad amare ciò che piace ai giovani. In questo modo i giovani, come lo stesso don Bosco e don Orione sostenevano, ameranno ciò che piace ai loro educatori. Così si spezza la barriera della diffidenza nel rapporto educativo, perché senza familiarità non vi può essere confidenza e quindi educazione.

Da qui scaturisce il sistema preventivo, e don Orione aggiungerà *cristiano paterno*¹⁴, nella certezza che prendersi cura mediante l'educazione è essenzialmente prevenire, formare persone libere e responsabili del bene della famiglia umana. È, sostanzialmente, puntare sul positivo, far leva sulle risorse interiori del ragazzo e sull'espansione delle sue potenzialità; è accompagnare nell'esperienza quotidiana, nel coinvolgimento finalizzato al bene dei compagni e del bene comune.

Questo metodo educativo è un programma di vita basato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza, che sono gli elementi educativi fondamentali.

Porre la **ragione** al centro dell'educazione umana significa, credere nell'uomo, nella sua capacità di apprendere, di decidere liberamente. È un atto di fiducia e di ottimismo nella persona.

La religione, inoltre, si rivela un elemento decisivo nell'orientare l'uomo a Dio e renderlo capace di amare.

L'amorevolezza, infine, è la base di ogni azione educativa. Educare è quindi un donarsi in modo gioioso, trasmettendo serenità proprio con il dono di sé. Questo amore si manifesta in un'accoglienza del giovane così come egli è, con i suoi difetti e i suoi pregi, nella sua *unicità*.

Don Bosco si rivolgeva così al gruppo di operatori salesiani di Torino nel maggio del 1878: *“Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa, tra le cose divine, è divinissima”.*

E Don Orione: *“Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d'ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per cre-*

¹³ Cfr. Don Carlo Marin, in *Relazione di fine triennio 2021-2024* di Don Giovanni Carollo, pp. 16-17.

¹⁴ Cfr. Fernando H. Fornerod, *S. Luigi Orione. L'educazione cristiana della gioventù*, Roma, 2022.

*scerli (...) Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è l'uomo*¹⁵.

Da tutto ciò scaturisce la ricchezza e la bellezza dell'arte educativa, attuale e da rendere sempre più vivo nelle nostre scuole per contrastare le emergenze educative e le nuove sfide che si ripropongono rapidamente. D'altronde, i due Santi hanno sempre intravisto nell'azione educativa il luogo opportuno e favorevole per apportare *vino nuovo* nei giovani.

Guardando in casa nostra, prendiamo atto che nonostante le difficoltà dovute al decrescente numero di iscritti e ai ritardi dei finanziamenti, specie in Sicilia e nel Lazio, il Consiglio provinciale ha optato per continuare l'attività scolastica.

Già durante il suo mandato, don Aurelio per poter incidere con maggior forza sull'Endo-fap Lazio e sull'Endo-fap Sicilia, aveva nominato Presidente delle tre scuole il Consigliere Don Felice Bruno per proseguire nel lavoro di risanamento sul personale e sulla gestione avviato dai Confratelli Presidenti che lo avevano preceduto¹⁶. Inoltre, abbiamo avviato il passaggio da Associazioni a Fondazioni, come già avvenuto a Mestre e Borgonovo. Vi è resistenza a Fano da parte dei Giorgi, mentre per Roma e la Sicilia è necessario innanzitutto sanare il bilancio. Nel CDA della Fondazione, la Provincia ha la maggioranza (tre rappresentanti su cinque).

Per la carenza di personale religioso, nonostante l'impegno profuso, non si è riusciti nel triennio a garantire stabilmente la presenza di un sacerdote come insegnante di cultura religiosa, eccetto a Roma con d. Ugo Rega. Negli altri centri si cerca di fare almeno un po' di animazione pastorale sporadica. Alcune scuole hanno un'equipe di animazione.

Per ravvivare la passione e l'impegno verso questo ambito pastorale e, dunque, nei confronti di migliaia di giovani studenti, siamo chiamati a metterci in gioco senza riserve e senza pregiudizi, tenendo presenti gli obiettivi che d. Bruno Felice ha esposto nella sua relazione¹⁷.

2.6. Anime e Anime: la centralità della persona nella carità pastorale orionina

Ci si interroga sulla pastorale parrocchiale e dei santuari post covid. Ma senza voler rifugiarsi in questo evento, che indubbiamente ha contribuito sia positivamente che negativamente sulla nuova identità delle Parrocchie e dei Santuari, ripercorriamo quanto la Chiesa aveva indicato con un'istruzione *ad hoc*¹⁸.

Già all'inizio di questo documento al n. 11 si segnala che "la Parrocchia è chiamata a cogliere le istanze del tempo per adeguare il proprio servizio alle esigenze dei fedeli e dei mutamenti storici". Pertanto, "occorre un rinnovato dinamismo, che permetta di riscoprire la vocazione di ogni battezzato ad essere discepolo di Gesù e missionario del Vangelo, alla luce dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Magistero successivo" affinché essa, si legge al n. 13, "mostri il volto di una comunità evangelizzatrice, capace di un'adeguata lettura dei segni dei tempi, che genera una coerente testimonianza di vita evangelica".

È evidente che la Parrocchia non risulta più il luogo primario dell'aggregazione e della socialità, motivo per cui essa "è chiamata a trovare altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto alle abituali attività. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma una sfida da accogliere con entusiasmo" (n. 14). Una verità, questa, che il covid ha amplificato, rendendo sempre più attuale l'anelito missionario e la passione di Don Orione per le anime, come leggiamo nella sua lettera da tutti noi conosciuta¹⁹.

¹⁵ Don Orione, *Lettere II*, p.558.

¹⁶ Don Bruno Fiorini a Palermo e Don Ivaldo Borgognoni a Roma.

¹⁷ Cfr. Don Bruno Felice, in *Relazione di fine triennio 2021-2024* di don Giovanni Carollo, pp. 20-21.

¹⁸ Cfr. Congregazione per il Clero, Istruzione "*La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*", 2020.

¹⁹ Cfr. Don Orione, *Appunti* del 25 febbraio 1939. "Non saper vedere e amare nel mondo che le anime dei nostri fratelli. Anime di piccoli, Anime di poveri, Anime di peccatori, Anime di giusti...".

Interessante quanto ci ricorda Papa Francesco: *“La Parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. [...] Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione”*²⁰.

Nello stesso tempo, continua il Papa, ponendo l’attenzione sui santuari: *“Non può essere estraneo alla Parrocchia lo “stile spirituale ed ecclesiale dei Santuari” – veri e propri “avamposti missionari” – connotato dall’accoglienza, dalla vita di preghiera e dal silenzio che ristora lo spirito, nonché dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione e dall’attenzione per i poveri. I pellegrinaggi che le comunità parrocchiali compiono ai vari santuari sono strumenti preziosi per crescere nella comunione fraterna e, al ritorno a casa, far diventare i propri luoghi di vita quotidiana maggiormente aperti e ospitali”*²¹.

Il Santuario aperto verso tutti, la Parrocchia, chiamata anche a raggiungere ciascuno, senza eccezione, ricorda che i poveri e gli esclusi devono sempre avere nel cuore della Chiesa un posto privilegiato. Come ha affermato Benedetto XVI: *«I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo»*²². A sua volta Papa Francesco ha scritto che *«La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»*²³.

Infine, un ammonimento da non sottovalutare sulla conversione pastorale delle strutture: *“il Santo Popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo; per tanto, all’ora di riflettere, pensare, valutare, discernere dobbiamo essere molto attenti a questa unzione. Ogni volta che, come Chiesa, come pastori, come consacrati abbiamo dimenticato questa certezza sbagliamo la strada. Ogni volta che vogliamo soppiantare, far tacere, annientare, ignorare o ridurre a piccole élite il Popolo di Dio nella sua totalità e nelle sue differenze, costruiamo comunità, piani pastorali, accentuazioni teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza storia, senza volto, senza memoria, senza corpo, di fatto, senza vita. Nel momento in cui ci sradichiamo dalla vita del Popolo di Dio, precipitiamo nella desolazione e pervertiamo la natura della Chiesa»*²⁴.

Alla luce di queste fondamentali premesse, guardando in casa nostra, nella mia relazione di fine triennio ho segnalato che la pastorale parrocchiale è comunemente avvertita dai Confratelli come più ricco di contatti col popolo e più gratificante dal punto di vista della realizzazione della vocazione sacerdotale. Normalmente le Parrocchie della Provincia sono ben curate pastoralmente. Sembra cresciuta la capacità di dare risposte appropriate alle nuove e vecchie forme di povertà (centri di ascolto, distribuzione di viveri ed indumenti, mense per i poveri, ecc.). Specialmente alcune Parrocchie hanno dimostrato, durante la pandemia, di saper stare vicino ai poveri sia con la distribuzione di generi alimentari e di vestiario e sia con l’ascolto dei loro problemi.

²⁰ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 28, Città del Vaticano, 2013.

²¹ Cfr. Francesco, Esortazione apostolica post sinodale *Christus vivit*, n. 238, Città del Vaticano, 2019.

²² Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi del Brasile*, 11 maggio 2007.

²³ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 198, Città del Vaticano, 2013.

²⁴ Papa Francesco, *Carta al Pueblo de Diós que peregrina en Chile*, 31 maggio 2018.

Giustamente d. Polimeni segnala che *“le Parrocchie della Provincia in questi anni hanno vissuto il disorientamento che la Chiesa vive in questo tempo, proprio della ripresa del cammino dopo l'emergenza Covid. Questo disorientamento è caratterizzato fondamentalmente da una ripresa delle attività quali erano e come erano prima della chiusura determinata dall'emergenza. Soprattutto appare evidente in questo contesto la difficoltà di vivere, percepire e sentire la Parrocchia come “comunità...”*

...Quello che manca è una seria riflessione che porti ad un nuovo modo di pensare le proposte pastorali: il mondo scristianizzato che viviamo impone una pastorale che non ripropone le vecchie azioni in modo nuovo, ma che proponga azioni nuove nella modalità e nell'approccio. In tal senso manca alle nostre parrocchie un cammino di riflessione e discernimento che porti al coraggio del cambiamento...

... Un po' diversa è la situazione dei Santuari, che in questo clima di disorientamento, hanno mantenuto una certa significatività. La ricerca, comunque, di spiritualità profonda da parte dei fedeli, aiuta a dare una fisionomia e una vocazione ai nostri santuari, che si caratterizzano vuoi per la pietà e religiosità popolare, vuoi per la proposta di preghiera, ma soprattutto per la ricerca di accompagnamento spirituale personale e nelle confessioni”²⁵.

Il Consiglio provinciale, attraverso il segretariato delle Parrocchie e dei Santuari, nel proporre un percorso ha indicato i valori carismatici orionini da inserire nel tessuto parrocchiale.

È necessario che i religiosi preposti alle Parrocchie e ai Santuari conservino e promuovano un sano equilibrio tra esigenze pastorali ed esigenze di vita religiosa (vita comunitaria e atti comuni, partecipazione ad Esercizi, ritiri spirituali, riunioni comunitarie...) ed evitino il pericolo di una “diocesanizzazione” della loro vita e delle loro abitudini.

Urge, ammettiamolo con verità, vino nuovo in otri nuovi, con la passione del Fondatore per le anime e, dunque, con quell'anelito missionario che solitamente concretizziamo nel motto *“fuori di sacrestia”*.

2.7. Voglio essere il prete delle vocazioni: la passione per la vocazione e le vocazioni

Facciamo risuonare in noi e diventino un impegno per ciascuno queste parole di Don Orione: *“Ho poche ambizioni, ma questa l'ho: voglio essere chiamato il prete delle vocazioni”²⁶.*

Riecheggia ancora in noi la lettera²⁷ inviataci dal Direttore generale in occasione dell'anno vocazionale orionino dove, riprendendo l'espressione appena citata del Fondatore, aggiunge che *“più appropriato ancora sarebbe dire Padre delle Vocazioni Povere, conformemente al suo desiderio: la Congregazione è pronta ad accettare fanciulli poveri, purché diano buona speranza per la Chiesa”²⁸.*

Conosciamo bene, scrive Don Tarcisio, quanto la cura delle vocazioni fosse nel cuore del nostro Padre. È come un ritornello responsoriale: la cura delle vocazioni era nel cuore del nostro Padre! Ad ogni paragrafo della sua vita, si può ripeterlo. Un entusiasmo che Egli, concretamente, esprimeva così: *“Per le vocazioni dei fanciulli poveri quanto camminare! Ho salito tante scale: ho battuto a tante porte! E Iddio mi portava avanti come il suo straccio. Ho sofferto fame, sete e umiliazioni le più dolorose: e pur parevano biscottini di Dio! Mi sono anche coperto di molti debiti, ma la Divina Provvidenza non mi ha mai lasciato far fallimento.*

²⁵ Don Roberto Polimeni, in *Relazione di fine triennio 2021-2024* di Don Giovanni Carollo, pp. 18-19.

²⁶ Cfr. G. Papasogli, *Vita di Don Orione*, p. 365.

²⁷ Don Tarcisio Vieira, Lettera circolare *“Il primo lavoro sono le vocazioni”*, Roma, 12 marzo 2021.

²⁸ Don Orione, *Lettera* del 15 agosto 1927.

E avrei la grande grazia, se Gesù volesse concedermi, per le vocazioni, di andare mendicando il pane sino all'ultimo della vita"²⁹.

Direbbe Don Orione: *"Seminiamo col cuore pieno d'amore e di speranza, che qualche frutto raccoglieremo. Una parte di seme andrà perduta - vi saranno fedifraghi - ma l'altra darà il sessanta, l'ottanta e il cento per cento. Infine, noi lavoriamo per la gloria di Dio ed egli non ci pagherà in proporzione del numero delle vocazioni riuscite, ma di quelle che avremo cercate e studiosamente coltivate. Dunque, mano all'opera!"*³⁰.

Cari Confratelli Direttori, voglio condividere con voi quanto già esposto con una certa preoccupazione ogni anno e nella relazione di fine triennio, *"perché riguarda il futuro della nostra Provincia e, dunque, della nostra Famiglia religiosa. In Italia, e non solo, ultimamente anche in Romania e in Ucraina si avverte sempre più la difficoltà nell'animazione vocazionale e la perseveranza nel cammino formativo iniziale"*³¹.

Non si tratta di piangerci addosso né di essere dei catastrofici, però oggettivi e realistici. Devo ringraziare, innanzitutto, coloro che si sono adoperati con dedizione in questo campo. Infatti, si è cercato di promuovere concretamente risorse umane attraverso Religiosi giovani, generosi e a tempo pieno per l'animazione vocazionale e la formazione dei seminaristi: don Roberto Luciano per l'Italia, d. Andrei Lorent per la Romania, d. Fabian Pitreti come formatore nel seminario di Iasi, d. Cerasa Fabio come formatore e animatore insieme a d. Nicu Tiba a Leopoli. A Velletri si sono succeduti d. Benetazzo e d. Napoli come Padre Maestro.

Inoltre, a d. Filippo, a don Roberto Luciano e ai novizi era stato chiesto di preparare e di divulgare nelle Comunità dei sussidi e del materiale vario per la preghiera e per riflessioni a tema vocazionale, cercando così di incrementare una sensibilità che non sempre coinvolge tutti.

Il Segretariato di formazione iniziale, di cui fa parte il Provinciale, aveva elaborato un nuovo percorso formativo per l'Italia, ancora in parte valido, da indicare ad eventuali giovani che vorranno intraprendere un discernimento vocazionale.

Un primo contatto ed accompagnamento avverrà con l'animatore vocazionale, che seguirà il giovane nella fase previa all'aspirandato, tappa da vivere in una Comunità. In seguito, il candidato che eventualmente dovrebbe frequentare il biennio filosofico, e dunque il postulandato, frequenterebbe prima gli studi per poi accedere al noviziato. Un itinerario, questo, che con la chiusura di Velletri, verrà reimpostato e riadattato secondo i casi e i numeri.

Intanto, in Provincia sono stati istituiti quattro poli vocazionali per una prima accoglienza e per l'accompagnamento di eventuali giovani che chiedono di fare un discernimento: Foggia, Firenze, Marghera e Oradea.

L'animazione del CPV è stata affidata a d. Roberto Luciano, trovando non poche difficoltà personali e da parte dei membri dello stesso. Nonostante ciò, sono stati organizzati dei week end vocazionali, dei campi servizio nelle nostre realtà missionarie della Costa D'Avorio e del Madagascar, gli esercizi spirituali per giovani e altre iniziative a breve e lungo termine. Certamente si richiede più impegno, sostegno e vigilanza da parte del Consigliere provinciale incaricato e più coinvolgimento da parte di tutti i Confratelli.

Logicamente, il tema vocazionale è strettamente legato a quello della pastorale giovanile che in Provincia è ormai ridotta al lavoro svolto negli oratori con tutte le difficoltà che quest'ambito risente, in particolare la crisi di fede e valoriale.

Ci sono segni di speranza, come riporta d. Polimeni: *"L'impegno da parte dei Confratelli è molto, soprattutto perché, coloro che vengono chiamati a questo ministero, sono sempre più spesso soli, senza il sostegno dei confratelli, sovente impegnati anche in altro, in maggioranza sono anche parroci, con poco aiuto da parte di laici o di giovani stessi impegnati a favore dei*

²⁹ Don Orione, Circolare per la *Questua delle Vocazioni*, 15/08/1927.

³⁰ Don Orione, *Da una conversazione con i suoi religiosi*, Campocroce, 29 luglio 1924.

³¹ Don Giovanni Carollo, *Relazione di fine triennio*, 2021-2024, p.

giovani. In alcune parrocchie la realtà dell'oratorio è vivace, in altri l'impegno e la dedizione è molta, anche se rischia di diventare frustrante per i risultati poco evidenti".³²

Nello stesso tempo, continua don Roberto: "Rimane la difficoltà di vivere una riflessione che permetta di crescere come pastorale giovanile nel suo insieme. Inoltre, nei segretariati zionali e nazionale è evidente una difficoltà relazionale tra sacerdoti, chierici e religiosi, dovuta a motivazioni personali e di visione sul ruolo dei segretariati come anche sullo scopo della Pastorale giovanile. Per questo il segretariato nazionale rimane il luogo dove si decidono alcuni eventi comuni o una proposta di cammino, che non è sempre poi condivisa dai confratelli nelle varie realtà"³³.

Martedì 10 ore 11,00-13,00

3. CONTEMPLATIO e ORATIO

Dopo l'ascolto della Parola di Dio, di Don Orione e della meditazione/riflessione del Provinciale, ognuno in disparte, da solo con il Signore (passeggiando o davanti al SS. Sacramento), vive il dialogo interiore, sia per lasciarsi incontrare dalla sua misericordia che provocare per un rilancio appassionato verso sé stesso, i confratelli, le comunità, la Provincia, le anime e l'apostolato.

Martedì 10 ore 15,00-19,00 e Mercoledì 11 ore 9,00-10,30

4. ACTIO

E' il momento che vivremo divisi in gruppi secondo i seguenti **ambiti tematici**:

1. **Vita consacrata** (*Fare di Cristo il cuore del mondo*: la passione per il Signore nei consacrati; pp. 4-6).
2. **Carità assistenziale** (*Vedere e sentire Cristo nell'uomo*: la sfida dell'animazione carismatica nelle Opere di carità assistenziale; pp. 6-8).
3. **Carità educativa** (*L'educazione è cosa di cuore*: la paternità educativa; pp. 8-9).
4. **Carità pastorale** (*Anime e Anime*: la centralità della persona nella carità pastorale orionina; pp. 9-11).
5. **Pastorale giovanile vocazionale** (*Voglio essere il prete delle vocazioni*: la passione per la vocazione e le vocazioni; pp. 11-13).

Alla luce della relazione del Provinciale, ogni gruppo individua **luci, ombre** e la **volontà di Dio**. Questo ultimo aspetto, in particolare, è determinante per discernere insieme come Assemblea dei Direttori, quelle che saranno le **priorità** della Provincia per il triennio 2024-2027. È frutto di ciò che lo Spirito susciterà durante il discernimento personale e nei vari gruppi, da tradurre in **azioni concrete, fattibili, durature nel tempo e verificabili**.

Inoltre, ogni gruppo individuerà alcuni di **temi** di interesse a livello provinciale da condividere in Assemblea.

³² Don Roberto Polimeni, in *Relazione di fine triennio 2021-2024* di Don Giovanni Carollo, p. 13.

³³ *Ibidem*.

Mercoledì ore 11,00-12,30 e ore 15,30-17,00

5. COLLATIO

È il tempo della condivisione in Assemblea. Il segretario di ogni gruppo espone quanto lo Spirito ha suscitato, annota gli interventi, le correzioni e le integrazioni dell'Assemblea per poi passare, in un file word, i risultati del lavoro al Segretario provinciale.

Il Consiglio provinciale, in occasione della seduta di ottobre, riprenderà i lavori dei gruppi ed emanerà le priorità emerse per il triennio 2024-2027.

Mercoledì ore 17,30-19,00

TEMI DI PROVINCIA

Si presentano in Assemblea i temi individuati nei vari gruppi che riguardano la vita della Provincia e necessitano di essere presi in considerazione, sia a breve che a lungo termine per il triennio 2024-2027.